

LA RIVOLTA IDEALE

Rassegna mensile di avanguardia

Nessuno può emanciparsi, se non emancipando tutti gli uomini che lo circondano.

M. BAKOUNINE

Anno I. - Num. 3

Dicembre 1920

Prezzo: LIRE UNA

SOMMARIO: *Organismi nuovi: E. Leone - La praticità dell'anarchismo: S. Merlino - La letteratura e la rivoluzione russa: Churgin - Il socialismo nella Venezia Giulia: N. M. Fovel - Il pensiero Barbusiano: A. Ugolini - Roffami: C. Zuccardi-Merli - Bernard Shaw e il "Don Giovanni",: G. Fabj - Piccola mostra antica di poeti moderni: R. Tonini - Da Rimbaud: A. Nanni - Cronache Teatrali: V. Della Casa Battute polemiche, ecc.*

convincere gl'industriali del loro torto cosparga sale sulle aperte ferite. Noi non amiamo gli economisti piagnoni, che si fanno paladini di ogni compromesso.

Preferiamo anche noi una borghesia che lotti a visiera levata, perchè solo così il movimento operaio serba la maschia virtù di chi ha bisogno.

ENRICO LEONE

A Enrico Leone, al grande maestro e all'illustre pubblicista, all'autore di « Sindacalismo », all'uomo che mai non conobbe nè il plauso meritato dei trionfi, nè l'orgoglio di chi più in alto vola, siamo oggi fieri di esprimere a nome di tutti i collaboratori e lettori di « Rivolta Ideale » la nostra più affettuosa solidarietà di scolari e di compagni per l'incosciente insulto che alcuni studenti della (un tempo) dotta Bologna ebbero a fargli.

Mentre nessuna voce d'insegnante o di giornalista si leva a protesta sia per tema di rappresaglia, sia per mal celata grettezza di parte, questo sappiano i nazionalisti italiani: che mentre all'estero si traduce e si studia E. Leone, in Italia lo si bestemmia e lo si bastona.

La praticità dell'anarchismo

Lo scritto, che qui ripubblichiamo, risale al 1890 e costituisce il testo integrale d'una lettera a G. de Molinari, il noto economista direttore del Journal des Economistes, nella quale rivista la lettera comparve nel numero di febbraio di quell'anno.

L'esposizione delle dottrine anarchiche, cui Merlino allude, era stata pubblicata nella stessa rivista due mesi prima, nel numero di dicembre 1889 sotto il titolo « L'intégration économique ». Essa è nota anche in Italia, perchè, tradotta in italiano con lo stesso titolo, fu pubblicata nel 1902 a Grosseto e diffusa largamente per propaganda.

Sappiamo bene, come sapranno anche i lettori, che le idee di Saverio Merlino non sono più oggi del tutto quelle che erano trent'anni fa, e molto probabilmente parecchie cose di questo scritto egli o non approverebbe più o dovrebbe modificare e diversamente spiegare. Ma noi pubblichiamo questa importante lettera a titolo di documentazione storica, per mostrare come molte cose che oggi si credono nuove, erano state dette con un linguaggio assai chiaro e preciso quando, si può dire, noi non eravamo nati. Speriamo con ciò di non commettere indiscrezione nè far cosa sgradita all'illustre autore.

Mi rammarico vivamente di non essere riuscito, con la mia esposizione delle dottrine anarchiche, che a confermare i vostri dubbi sul carattere pratico dell'anarchismo. Io non credo in verità che si possa andare molto più lontano sulla via della praticità, a meno di essere profeti o figli di profeti. Siamo giusti! L'economia politica ci dà una visione pratica, come voi sembrate domandarla, non dico della società quale potrebbe essere domani, ma come è oggi? Chiudiamo un momento gli occhi, dimentichiamo quello che avviene intorno a noi e ricordiamoci solamente di quello che abbiamo letto nei libri di economia politica. Affermo che noi saremmo assolutamente incapaci di concepire la società come essa è. Il meccanismo degli

scambi non si fonda forse su una finzione, la libera concorrenza, e sopra una incognita, il valore? E chi ci può decifrare gli enigmi del cambio internazionale, della circolazione del capitale, della organizzazione del credito, del rialzo, del ribasso dei prezzi? Questo è perchè è; e gli economisti, perdonate la mia franchezza, fanno un poco come certi medici di mia conoscenza, che essendo stati chiamati a fare l'autopsia del cadavere di un individuo, che si supponeva morto di veleno, avevano tante opinioni quanti erano i veleni trovati nella casa del defunto. Quanti sono i veleni nella società, tante sono le opinioni fra gli economisti e i sociologi; io sarei tentato di parafrasare così il vecchio adagio: *tot capita tot sententiae*.

Ma voi pretendete un piano ad ogni costo, un disegno dei contorni ben precisi di una società comunista anarchica. Voglio provarci. Partiamo da un punto di vista ammesso anche da altri socialisti. Il pernio su cui gira l'organizzazione economica attuale è l'individuo proprietario: il progresso economico e sociale implica la sostituzione all'individuo proprietario della associazione proprietaria, una associazione di mille, diecimila, centomila persone, il numero poco importa.

Come passerà la proprietà dell'individuo alla associazione? Potrei dirvi, se volessi lusingare certe speranze e potessi ingannare me stesso, che il passaggio può avvenire per mezzo del progresso pacifico, del risparmio, delle cooperative, della legge che so io; ma i lettori del « Journal des Economistes » son persone di spirito e non crederebbero alle mie concessioni. Essi sanno che cosa si agita nei bassi fondi della società; sanno che disgraziatamente l'umanità partorisce ancora con dolore; sanno insomma che una espropriazione, fatta sia per mezzo della libera concorrenza, o di una legge di maggioranza, o infine di un movimento di masse chiamato rivoluzione, è sempre una espropriazione.

Preferisco dunque essere franco e sincero: l'appropriazione degli strumenti di lavoro alle collettività o associazioni di lavoratori e la distribuzione degli stessi strumenti (suolo, macchine, edifici, ecc.) ai gruppi di produttori e di consumatori, si farà rivoluzionariamente, senza indugio, come ogni distribuzione storica si è fatta; e certamente una tale ripartizione se è più impetuosa, non è più arbitraria di quella che si fa ogni giorno pel fatto continuo della frode commerciale, dei cavilli giudiziari, del despotismo e del nepotismo governativo, dell'usura e dello sfruttamento del lavoro da parte del capitale. Vi saranno, in principio, delle ineguaglianze di possesso; la proporzione tra la popolazione e l'estensione e la produttività della proprietà posseduta differirà da un luogo all'altro; ma il lavoro e la solidarietà corregeranno queste imperfezioni, che non turberanno del resto l'armonia di una società in cui ogni individuo troverà da lavorare da uomo libero e da soddisfare i propri bisogni.

Ammesso dunque che i mezzi di produzione apparterranno alle associazioni di lavoratori, spieghiamoci sulla costituzione di queste. Oggi è l'individuo proprietario che organizza la produzione, o, ciò che è la stessa cosa, delega a capitalisti, intraprenditori, banchieri, ecc., l'organizzazione della produzione; in quanto al consumo, abbiamo visto che non è organizzato affatto, non ha un organo proprio, è in uno stato caotico o almeno embrionale. Nella società che noi preconizziamo, l'organizzazione della produzione e del consumo risulterà dall'aggruppamento spontaneo e dall'accordo dei produttori e consumatori pel compimento dei diversi lavori e per la soddisfazione dei diversi bisogni.

Qui vi chiedo, signore, per maggior chiarezza ed esattezza, il permesso di citarvi. Voi esponete in una delle vostre opere (1) un vero piano di riorganizzazione sociale,

(1) « L'Evolution politique et la Révolution » di G. De Molinari. Parigi, 1884, pag. 387 e seguenti.

secondo cui il governo diventerebbe una società libera di assicurazione, e, in quanto ai comuni, questi si trasformerebbero in compagnie immobiliari. Voi attribuite loro non soltanto la proprietà degli immobili che si troveranno entro la loro cinta, e del suolo, ma anche il potere di emanare dei regolamenti di edilizia e di igiene, di proibire o isolare le imprese pericolose, insalubri, scomode o immorali, di stabilire una tariffa massima per gli omnibus e le vetture di piazza, e di togliere la libertà di disporre degli immobili concessi alle società private, pavimentazione, illuminazione, ecc., mediante indennità, nei casi che oggi si chiamerebbero di utilità pubblica. Voi fate, infine, di queste compagnie immobiliari, o « libere imprese dell'industria dell'alloggio e delle sue attinenze naturali », il centro di un sistema di società per azioni, e necessariamente un potere supremo. Infatti la compagnia immobiliare di una data località farà pavimentare le vie, stabilire dei marciapiedi, scavare le fogne, costruire e decorare i viali; tratterà con altre imprese, ditte o compagnie, per la fornitura dell'acqua, del gas, della elettricità, della sicurezza pubblica, dei tramvais, delle ferrovie aeree o sotterranee, ecc.

Queste imprese diverse sarebbero, nel vostro piano, subordinate all'impresa principale dello sfruttamento immobiliare; ed io suppongo che la subordinazione prenderebbe spesso la forma molto concreta di una rendita. Nel caso più favorevole, queste compagnie e rispettivi direttori e amministratori sarebbero legati insieme e formerebbero un *trust* o sindacato, palese o segreto, che eserciterebbe il monopolio ed il dispotismo più insopportabile sui disgraziati obbligati dai loro interessi, abitudini o affezioni a vivere nel circuito del loro sfruttamento. La concorrenza di altre compagnie immobiliari o di altri *trust* del genere non si farebbe troppo sentire, malgrado la molteplicità dei mezzi di comunicazione e la facilità degli spostamenti, perchè il sistema sarebbe uniforme e gli stessi inconvenienti si verificherebbero dappertutto. Tutt'al più parecchie compagnie immobiliari potrebbero intendersi e sindacarsi, e allora il loro potere sulla vita e sul lavoro degli abitanti dei loro feudi sarebbe assoluto, e nulla vi sarebbe che esse non potessero loro estorcere in forma di affitti o abbonamenti ai differenti servizi.

Io non discuto il vostro piano che per dedurre il mio. Così vi prego di considerare che quello che voi proponete è già praticato in parecchie colonie e nel Far-West, con questa differenza, che spesso il punto di partenza del monopolio immobiliare è la ferrovia, di cui la compagnia proprietaria accaparra la terra circostante, per costruirvi case e a poco a poco darsi direttamente o indirettamente a tutti gli sfruttamenti secondari, compreso il commercio. Si vede che il monopolio è un circolo vizioso: partendo dall'uno o dall'altro punto, si arriva sempre alle stesse conseguenze. Ma, perchè (una volta abolita la proprietà privata) non si metterebbero tutte queste imprese, alloggio, pavimentazione delle vie, illuminazione, ecc. sopra un piede di eguaglianza? Perchè, invece di organizzarle per via gerarchica, non si potrebbe organizzarle in federazione o unione? Perchè, insomma, questa sovranità di una compagnia sulle altre, (confesso che non mi spiego ciò che mi sembra una contraddizione), ammettete la possibilità di una organizzazione federativa o unione libera?

Qui sono obbligato di citare le vostre stesse parole (pag. 392-393). « Supponendo (voi dite) che la proprietà e lo sfruttamento immobiliari individuali continuino a sussistere a lato della proprietà e dello sfruttamento azionari, malgrado la superiorità economica di questi, i diversi proprietari produttori della città, individui o società, formeranno una unione per regolare tutte le questioni di interesse comune, unione nella quale avranno una partecipazione proporzionata al valore delle loro proprietà; questa unione, composta di proprietari, individui o società, o di loro mandatari, regolerebbe tutti gli affari di edilizia, di pavimentazione, di illuminazione, di igiene, di sicurezza per abbonamento o altrimenti, e si metterebbe

in rapporto con le unioni vicine per il regolamento comune di cotesti loro affari, intanto ed ogni volta che la necessità di tale accordo si facesse sentire. Queste unioni sarebbero sempre libere di sciogliersi od annettersi ad altre, e sarebbero naturalmente interessate a formare gli aggruppamenti più economici per provvedere alle necessità inerenti alla loro industria ».

In queste righe il problema della organizzazione comunista anarchica è per metà risolto. Non resta che a sostituire la forma cooperativa, e doppiamente cooperativa, in rapporto con la produzione e il consumo, alla forma commerciale delle società in questione. Al posto delle società capitaliste per l'alloggio l'edilità, ecc., e se voi volete anche per la coltura del suolo, lo scambio, ecc., mettete delle società cooperative miste o di produzione e di consumo; sostituite, se voi volete, nel brano che testè ho citato, la soddisfazione dei bisogni degli associati, al tanto per cento che ogni impresa farebbe guadagnare agli azionisti della compagnia; sostituite la vita all'industria, l'uomo all'azione industriale, l'interesse comune, il servizio mutuo e la solidarietà fra gli associati all'abbonamento ed alla partecipazione proporzionale al valore delle proprietà; e sopprimete la pericolosa possibilità che la proprietà e lo sfruttamento individuali continuino a sussistere accanto alla proprietà ed al profitto collettivi; e noi saremo d'accordo, voi economista liberale ed io socialista anarchico.

Ho detto cooperativa, doppia o mista, di produzione e di consumo. Infatti i lavoratori associati consumeranno essi stessi i prodotti del loro lavoro, lo scambio sarà relegato in seconda linea; l'agricoltura si associerà alle industrie, il lavoro manuale al lavoro intellettuale. Io mi sono sforzato di dimostrare la necessità di questa « integrazione economica » nel mio scritto precedente. Il lavoro potrà essere eseguito in grandi o piccole agglomerazioni, il consumo lo stesso. Gli individui si intenderanno su tutto ciò, spinti dall'interesse comune: essi daranno al loro accordo, se ciò sarà necessario, un forma plastica e concreta in un patto sociale, liberamente contratto e scindibile a volontà; essi si riuniranno per discutere gli affari comuni, si aiuteranno con consigli reciproci, potranno anche affidare questo o quell'incarico a un dato individuo più competente, al solo patto di non fargli, e non avrebbero certamente ragione, una posizione privilegiata nella associazione. Infine essi regoleranno il loro lavoro e i loro bisogni in modo da farli equilibrare e spenderebbero le loro forze nel modo più utile alla collettività.

Noialtri anarchici ci separiamo dagli altri socialisti quando essi vogliono organizzare uno stato operaio, un « Volkstaat », e quando pretendono condurre la classe operaia alla emancipazione per mezzo di ciò che voi avete giustamente chiamato « protezionismo operaio ». Noi domandiamo per l'individuo, nella società futura la libertà di scegliere i propri associati, di mettere le sue condizioni, di sciogliere, l'associazione, di darsi ad un lavoro particolare, di soddisfare i propri bisogni particolari nel modo che gli pare e piace; di appartenere a più aggruppamenti senza essere irreggimentato a forza in alcuno; di intendersi coi suoi coassociati per lavorare più oggi o meno domani. Una sola libertà non deve esistere in una società civile — ed in ciò ci allontaniamo dagli economisti — la libertà di sfruttare l'uomo, perchè allora la libertà, o piuttosto la tirannia dell'uno sarebbe la schiavitù dell'altro.

Il salariato è la schiavitù; l'uno sarà odiato domani come l'altra viene ricordata con orrore oggi. Certamente non vi sarà neppure pei lavoratori dell'avvenire la libertà assoluta di soddisfare, sia nel lavoro, sia nel consumo, tutti i loro capricci possibili; ma una tale libertà non esiste certo oggi, mentre non solo l'operaio è condannato ad un lavoro che non ha alcuna attrattiva per lui, ma tutti noi siamo condannati a consumare ciò che ci si dà, ad alloggiare e nutrirci contro il nostro gusto.

In fin dei conti la libertà non è il dono di una legge o di un decreto, ma del progresso morale della umanità; prima di essere iscritta sui muri, essa deve essere scolpita nei cuori. Se l'uomo vuole essere libero, lo sarà in una società come noi la preconizziamo, e non potrebbe esserlo oggi; libero nel senso ~~assoluto~~ della parola non lo sarà mai. La libertà assisa sulla sua base, l'eguaglianza delle condizioni; e questa a sua volta proveniente non da una combinazione sapiente, nè da leggi arbitrarie, ma dalla associazione spontanea e libera degli uomini, ecco il nostro piano, se proprio ne occorre uno, sotto pena di veder respingere senza discussione le aspirazioni più oneste ed i principii più giusti.

In quanto alle obiezioni, che si possono fare, per esempio, a proposito dei lavori penosi, degli oziosi, ecc., ho risposto implicitamente nel mio precedente scritto, ed i miei amici le hanno tante volte confutate, che è veramente inutile insistervi. Dopo tutto, io non dico che chi vuol toccare per credere non sarà ammesso nel regno dei cieli, ma bisogna che abbia pazienza.

SAVERIO MERLINO